



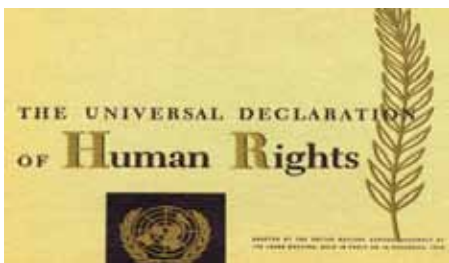
La Dichiarazione dei Diritti Umani - III

Così disse la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (Parte 3)

Rieccoci, dopo due mesi di assenza, con altre domande per la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo: abbiamo già parlato di tortura e schiavitù in Italia, di diritto alla vita e di diseguaglianza.

Iniziamo con un chiarimento: nell'articolo 9 è detto che nessun individuo potrà essere detenuto, arrestato o esiliato arbitrariamente. Questo significa invocare una maggiore clemenza nelle sentenze?

Absolutamente no: non voglio chiedere agli Stati di condonare crimini che, secondo giusto processo, sono da punire con eque pene. Chiedo solo espressamente che non sia la politica, lo Stato, o il singolo a decidere delle sorti di un imputato. È l'organo giudiziario, la Corte, a decidere, dietro un regolare processo, della punizione da attribuire al colpevole. Da sempre l'uomo si sposta, si mischia a gruppi etnici diversi dal suo, pretende di ottenere una nuova cittadinanza. Proprio il diritto alla cittadinan-



za ci interessa: per quale motivo è importante?

In termini giuridici la cittadinanza è la condizione della persona fisica (detta cittadino) alla quale l'ordinamento giuridico di uno Stato riconosce la pienezza dei diritti civili e politici. La cittadinanza, quindi, è uno status del cittadino, ma anche un

rapporto giuridico tra cittadino e Stato. L'importanza di questa condizione è chiara se si dà un'occhiata a ciò che essa garantisce all'individuo:

i diritti civili, che comprendono la libertà personale, di movimento, di associazione,

di riunione, di religione, l'uguaglianza di fronte alla legge, i diritti limitativi delle potestà punitive dello Stato, il diritto a non essere privati arbitrariamente della proprietà e così via;

i diritti politici, relativi alla partecipazione dei cittadini al governo dello Stato;

i diritti sociali, che comprendono, tanto per citarne alcuni, il diritto alla salute, il diritto al lavoro, il diritto all'istruzione. (3. Continua) - G.G.Amnesty Pinerolo

LIBERA

La strage di Brindisi: "Io non ho paura!"



Il 19 maggio è stato il primo anniversario della strage di Brindisi e noi non vogliamo dimenticare né la morte di Melissa Bassi né gli altri feriti e tutti coloro che davanti ai loro occhi conservano nitide le immagini di quelle ore di paura. I ministri dell'Istruzione e dei Beni Culturali, Maria Chiara Carrozza e Massimo Bray, insieme al vicepresidente del Senato Valeria Fedeli, hanno partecipato alla cerimonia di commemorazione davanti all'istituto professionale per i servizi sociali Morvillo Falcone.

A officiare il rito, che alle 7.42 - ora in cui il reo confesso Giovanni Vantaggiato fece esplodere l'ordigno - si è aperto con la deposizione di un fascio di fiori bianchi davanti alla stele, è stato l'arcivescovo di Brindisi. Sia i ragazzi della scuola che i ministri hanno indossato t-shirt bianche con la scritta 'Io non ho paura', simbolo della

manifestazione che, subito dopo l'attentato, fu organizzata dall'unione degli studenti della provincia di Brindisi.

Tutti hanno voluto sottolineare come non si può e non si deve aver paura di andare a scuola e che bisogna assolutamente riuscire a mantenere vivo il ricordo di quanto è accaduto, ma cancellare il dolore, poiché questo è l'unico modo per ricominciare a sperare e per far sì che la verità emerga e che chi ha compiuto un simile gesto comprenda la gravità del suo atto. I ministri e il vescovo hanno voluto ricordare ai ragazzi che devono avere fiducia nella giustizia e non lasciarsi trascinare neanche un istante dall'idea di vendetta. Ora anche

noi deponiamo un fascio di fiori in segno di pace sui nostri cuori e continuiamo a sperare nella giustizia e ad aver fiducia nelle autorità. "La mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha avuto un inizio e avrà una fine".

Chiara Perrone

